

Lo anticipa «Der Spiegel». Il governo tedesco non avrebbe gradito la procedura di espulsione per gli arrestati G8, la Germania vuole denunciare l'Italia

Per timori di scontri Fmi e Banca mondiale riducono la durata dei vertici

ROMA Continuano a cascata gli effetti negativi del disastro del centrodestra a Genova. Dopo le difficoltà internazionali dei giorni scorsi con relative proteste e accumulo di tensioni, il governo tedesco sta valutando la possibilità di denunciare l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Così il presidente Berlusconi, che aveva immaginato di poter fare una bella figura col mondo aggiungendo qualche fioriera e togliendo i panni stesi, rischia di ritrovarsi, in quanto rappresentante del nostro paese, sul banco degli accusati per violazione dei trattati europei.

La notizia sull'ipotesi della denuncia di Berlino contro Roma viene anticipata da un servizio dell'autorevole settimanale "Der Spiegel" le cui fonti sono solitamente molto credibili. La clamorosa iniziativa, secondo il settimanale tedesco, sarebbe scattata per il rifiuto del governo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi di annullare i provvedimenti di espulsione emessi dall'Italia contro alcune decine di cittadini tedeschi che erano stati arrestati durante le manifestazioni di Genova contro il G8. Un rifiuto italiano rimasto fermo nonostante le reiterare richieste della Germania.

Berlino, secondo "Der Spiegel" si rifa alle norme secondo cui «le espulsioni sono possibili solo dopo l'esame di casi singoli e non sulla base di una attribuzione di appartenenza collettiva a un gruppo di dimostranti in parte violenti». Il governo italiano viene accusato di aver annullato il divieto d'ingresso

ma di continuare a sostenere di aver proceduto correttamente. Le conseguenze di questa posizione è che se i cittadini espulsi vorranno rientrare nel nostro paese lo potranno fare solo giustificando la loro presenza e dopo aver ottenuto il permesso del nostro governo. Insomma, dicono i tedeschi, c'è una violazione della libera circolazione dei cittadini in Europa. L'accusa dell'Italia secondo cui la Germania in passato si sarebbe comportata nello stesso identico modo con gli italiani viene respinta dai tedeschi perché, scrive Der Spiegel, in quei casi si sarebbe trattato di italiani «condannati a vari anni di carcere per reati di droga, la cui colpevolezza, a differenza dei tedeschi espulsi dall'Italia, era stata accertata legalmente in un processo penale».

La Farnesina ha ribadito ieri la correttezza del comportamento italiano. In particolare, dal ministero degli Esteri fanno sapere che l'allontanamento di 38 cittadini tedeschi deciso dalla prefettura di Genova è avvenuto sulla base di un decreto presidenziale del 1965 «in relazione a comportamenti ed atti dei singoli che sono stati ritenuti lesivi dell'ordine pubblico, e quindi nel pieno rispetto delle norme nazionali e comunitarie». Sulle espulsioni precedenti di italiani dalla Germania, per la Farnesina si tratta di casi «che coinvolgono nostri connazionali stabilmente residenti in quel paese, che si sono resi colpevoli di reati anche non particolarmente gravi e in assenza di una minaccia effettiva agli interessi fondamentali della società».

nascita di un regime (21)

Anche Luciano Violante ha qualche tremore (vedi l'intervista a l'Unità). È palpabile l'angoscia dell'intelligentissimo ex magistrato. Questo movimento che i Ds pensavano di poter rappresentare in Parlamento cavalcandone l'emotività sta sfuggendo di mano al burattinaio. Violante allora pone delle condizioni a Berlusconi per l'accettazione del patto bipartisan contro la violenza. In tal modo i Ds riconoscono di essere il braccio legale di un agglomerato che comprende sognatori, rivoltosi, fin quasi ai confini del terrorismo.

Renato Farina, Libero, 11 agosto pagina 7

Il governo Berlusconi non può contare che sulla forza della sua maggioranza in Parlamento e nel Paese: la sinistra cavalcherà i due cavalli della legittimità e dell'eversione. Per essa Berlusconi è l'avversario primo, come per i nichilisti. Ciò vuol dire che il governo può contare sulla forza del popolo e dello Stato e non su quella della politica. Rutelli e Violante come appoggi cono canne che non reggono e feriscono la mano che vi si posa sopra.

Gianni Baget Bozzo, Il Giornale, 11 agosto pagina 4

«C'è oggi una catena di contiguità che porta ad una sinistra istituzionale, al movimento antiglobal, ai centri sociali fino ad arrivare alle frange di violenti e a quelle terroristiche. E questa contiguità sorretta da una demonizzazione politica del centrodestra deve essere assolutamente interrotta perché altrimenti si può tornare in

termini molto rapidi ad una vera recrudescenza del terrorismo».

Gianni Alemanno, ministro delle politiche agricole, intervista a Il Tempo, 11 agosto pagina 2

A proposito, l'Unità fondata da Antonio Gramsci e rifondata da chi Gramsci non è nell'afoso 9 agosto, fa caldo a Roma e in tutta Italia e settantasei anni sono sempre un'età avanzata (del giornale o del direttore? ndr) apre con questo titolo: «G8, la condanna all'Italia si allarga». Vero o falso che sia mancano le risate di sottofondo, i ghigni, le piroette di soddisfazione. Sarà stato pure fondato da Gramsci, questo giornale comunque italiano più che mai tinto di rosso. Fatto è che sembra pubblicato all'Est, in quell'Unione Sovietica che da qualche anno non c'è più.

Mattias Mainiero, Libero, 11 agosto pagina 10

Per capire quanto e come sta lavorando il governo Berlusconi bis c'è un modo infallibile: si va alla Camera o al Senato si chiedono i disegni di legge di iniziativa del governo...e si guarda la faccia del malcapitato archivista. Di fronte alla richiesta delle leggi del Berlusconi bis anche i più forti vacillano.

Il poveretto prima guarda l'autore della richiesta con un guizzo d'odio negli occhi, poi chiede: «Ma proprio tutti-tutti?» poi sparisce per decine di minuti e quindi riemerge con chilate di carta.

Il Giornale 11 agosto, pagina 7

E intanto, Banca mondiale e Fondo monetario internazionale hanno deciso una revisione drastica dei vertici previsti a Washington per paura di barricate e scontri di strada degli antiglobal. Le riunioni inizialmente previste per cinque giorni dureranno soltanto due, il

29 e 30 ottobre. La polizia locale per l'occasione prevede l'arrivo di non meno di 40mila antiglobal e il sindaco di Washington Anthony Williams ha bussato a quattrini con Bush: vuole soldi per fronteggiare i possibili disordini.

a.v.

Una manifestazione a Berlino contro le violenze della polizia sui manifestanti a Genova



Da ieri Silvio Berlusconi è negli Stati Uniti. Vuole imparare meglio alcune cose del modello amministrativo Usa. Il capo della Casa Bianca è nel suo ranch

Il premier cerca l'amico americano anche in vacanza

Bruno Marolo

Il documento

WASHINGTON Sembra che Silvio Berlusconi abbia imitato, ancora una volta, il suo modello George Bush. Tutti e due, in questi giorni, sono impegnati in una attivissima "vacanza di lavoro".

Il tipo di vacanza che si possono permettere i miliardari, quando diventano capi di governo ma non rinunciano alle loro risorse private. Bush possiede un favoloso ranch nel Texas dove trascorre l'intero mese di agosto. Berlusconi ha una villa nei Caraibi, ma questa volta sembra che abbia accettato l'ospitalità di un amico italo americano, su una isoletta nella baia di New York. La somiglianza finisce qui. Bush sa che non potrebbe sfuggire allo scrutinio della stampa americana. Ovunque vada, si porta dietro un fastidioso corteo di giornalisti, che informano il pubblico di ogni suo gesto e di ogni sua frase. Berlusconi se l'è cavata con una rapida conferenza stampa alla partenza da Roma. Non ha detto dove andava e nessuno gli ha rivolto domande imbarazzanti. Si è stupita soltanto la corrispondente del New York Times, che ha fatto notare come parecchi giornalisti italiani siano "sul libro paga del presidente del consiglio, come dipendenti delle varie testate che egli possiede".

Si è saputo soltanto, ufficiosamente, che Berlusconi ha attraversato l'oceano per "studiare il modello americano", forse in vista di una riforma delle strutture pubbliche italiane. Uno studio privatissimo. L'ambasciata italiana a Washington non è stata informata ufficialmente della visita. L'ambasciatore Ferdinando Salleo è in vacanza in Italia, segno che il presidente del consiglio non ritiene di avere bisogno di lui in questi giorni.

Ma il mondo è piccolo, e ancora più piccola è la comunità italiana di New York. Sin da giugno, le mogli di alcuni notabili preparavano gli abiti da sera in previsione delle occasioni mondane che avrebbe offerto a ferragosto l'arrivo dell'illustre ospite. Alcune hanno scelto "modelli americani" di stili come Oscar De La Renta e Donna Karan, e forse offriranno allo statista italiano qualche elemento per i suoi studi. Non vi saranno colloqui formali tra il presidente cow boy che in Texas divide il suo tempo tra il

ROMA Ecco i passaggi più significativi dell'articolo pubblicato dal New York Times, a firma di Melinda Henneberger, dopo la conferenza stampa di Silvio Berlusconi prima delle ferie.

«Il premier italiano, Silvio Berlusconi, ha difeso oggi il comportamento della polizia in occasione del G8 di Genova del mese scorso dichiarando che l'incontro è stato "un successo politico e diplomatico" anche se molti politici europei continuano a porre domande sul pesante uso della forza contro i dimostranti.»

«Non che (alla conferenza stampa) fosse presente una folla. Nessuna della mezza dozzina di domande poste dai cronisti al premier, in un salone nel quale alcuni giornalisti figuravano sul suo libro paga come dipendenti dei diversi media di sua proprietà, riguardava direttamente le accuse di brutalità mosse alla polizia o le inchieste giudiziarie e parlamentari al riguardo.»

«Il G8 del 20-22 luglio è diventato per il governo di centro-destra di Berlusconi un motivo di disagio internazionale dopo che le forze dell'ordine hanno ucciso un dimostrante e sono state accusate di aver picchiato selvaggiamente pacifici manifestanti. All'inizio della settimana il presidente austriaco Thomas Klestil ha formalmente chiesto all'Italia di rimettere in libertà i membri di un gruppo che manifesta mediante il teatro di strada.»

Tra questi Susanna Thomas, studentessa

golf e i cavalli, e il suo ammiratore che studia l'America tra gabbiani e barche a vela. Non potrebbero esserci senza attivare l'ambasciata italiana e il dipartimento di stato americano. Ma gli amici, si sa, hanno molti modi di tenersi in contatto, e Bush considera Berlusconi un amico: lo ha detto egli stesso, dopo il G8 a Genova, quando l'Italia ha dato al suo progetto per lo scudo stellare il consenso entusiasta negato dagli altri paesi europei.

Cosa può insegnare l'America, a un italiano desideroso di imparare? Berlusconi non è il primo che se lo domanda. Prima di lui molti politici del paese del sole hanno fatto il pellegrinaggio nei templi del potere del nuovo mondo, in cerca di ispirazioni, di investiture, o semplicemente di qualche fotografia da distribuire alle agenzie di stampa, per dimostrare di essere stati ricevuti alla Casa Bianca e a Wall Street. Sono venuti alleati e avversari di Berlusconi. Spesso hanno reso omaggio a miti e personaggi ormai fuori moda in questo paese dove tutto cambia in fretta. Hanno cerca-



del Bryn Mawr College e quacchera praticante del New Jersey, che stava preparando la tesi sulla protesta sociale non violenta.»

«E' una cosa che dà una brutta impressione dell'Italia, del tipo "ecco come si comportano i fascisti" e naturalmente gli intellettuali sono atterriti da un alto dirigente di un'azienda italiana.»

Ma l'opposizione non ha i voti per rovesciare il governo. I sondaggi evidenziano che la maggioranza degli italiani in generale è d'accordo con Berlusconi sul modo in cui la polizia ha fronteggiato i dimostranti. E la sinistra rimane frammentata e cauta nel suo tentativo di capitalizzare politicamente i problemi scaturiti da un vertice che aveva contribuito a organizzare prima di perdere le elezioni.»

«Berlusconi si è mantenuto per lo più sullo

sfondo dopo il vertice di Genova, ma oggi ha convocato la conferenza stampa per darsi i voti per i primi 100 giorni di governo.

E, come il presidente americano che così tanto ammira, si è dato voti altissimi.»

«Quando un giornalista ha sottolineato che non aveva mantenuto la promessa di presentare un disegno di legge sul conflitto d'interessi capace di affrontare il problema determinato dal fatto che le sue numerose imprese necessariamente hanno rapporti con lo Stato, (Berlusconi) ha risposto che era stato troppo occupato, ma che avrebbe provveduto dopo la pausa estiva.»

«Nel frattempo esponenti del governo hanno detto che sperano che passi la bufera scatenata all'estero dalle violenze di Genova.»

«Alle domande sugli abusi della polizia riferiti da più parti (Gasparrì) ha risposto che vi erano state delle esagerazioni. "Ci sono stati alcuni piccoli problemi - ha detto - niente di grosso". Ad esempio, l'uccisione del giovane è stata definita legittima difesa.»

ra a rinsaldare i suoi rapporti con Bush. La "vacanza di lavoro" darà però un altro risultato. Renderà sempre più evidente, all'Italia pronta ad applaudire, l'attenzione rispettosa del presidente del consiglio per una America che in questo periodo non gode di buona stampa in Europa. Al suo ritorno, Berlusconi potrà vantare una relazione privilegiata con il paese più forte del mondo. Nessuno lo smentirà. Bush ha fatto di tutto per cancellare dalla Casa Bianca le tracce del passaggio di Bill Clinton, ma una cosa ha conservato con cura: la disinvolta abitudine di dare a tutti ciò che non costa nulla, di tenere allegri con elogi continui gli uomini di governo che si mettono sotto la protezione americana. Lo ha fatto durante la visita in Italia, è pronto a farlo ancora.

Detto questo, Clinton aveva buoni motivi per ritenere importante l'Italia. Il Medio Oriente e i Balcani erano le priorità della sua politica estera, e i rapporti con i paesi di prima linea dovevano essere coltivati con attenzione. Il governo ita-

liano aveva pagato un prezzo politico per sostenere l'intervento armato nel Kosovo, e gli Stati Uniti si sdebitavano assegnando all'Italia un ruolo sulla scena internazionale cui non avrebbe potuto aspirare se avesse dovuto contare sulle sue sole forze. Non la volevano nel consiglio di sicurezza dell'Onu, ma si accertavano che fosse invitata nei vari gruppi di contatto.

Bush ha altre idee in testa. Cerca disperatamente di restare fuori dalla bolgia sanguinosa in cui si sono cacciati israeliani e palestinesi, e aspetta soltanto l'occasione per richiamare le truppe dai Balcani. Gli fa piacere avere in Europa un governo che dice sempre sì, ma la sua attenzione è rivolta altrove.

Se chiede notizie da Roma, è per sapere come reagirà il Papa, che potrebbe sollevarsi contro l'elettorato cattolico per punirlo della disobbedienza con cui ha autorizzato le ricerche sulle cellule staminali.

La barca di Berlusconi può navigare alla scoperta dell'America, ma per gli americani non c'è nulla da scoprire in questa Italia.

Il personaggio

Miglio, ci mancherà il suo federalismo naif

Ora che se ne è andato, il proverbiale «Nosferatu», alias professor Gianfranco Miglio, ci mancherà davvero. Una preziosa varietà del panorama simbolico di questo decennio non c'è più. E con la sua scomparsa l'immaginario politico italiano è diventato più povero. A dirlo è proprio chi di Miglio aveva fatto un tormentone fisso in tante puntate di «Tocco e ritocco», fin da quando lo avevamo visto comparire accanto a Bossi, di cui fu a lungo il mentore. Il vestito buono della domenica. Che fine ha fatto Miglio, ci si chiedeva? Era inchiodato da un ic-tus e pareva marmaldo rievocare le gesta, magari per qualche rinfuso all'indietro o di straforo. Lui del resto, scorza di lariano, era uomo di spirito. Un autentico panzer. Che aveva deciso di abbandonare ogni cautela da



Consigliere del Principe, come al tempo della fascinazione per Cefis e Craxi. E che dal 1994 andava giù duro. Mettendo a repentaglio il blasone accademico che lo aveva condotto a divenire preside di Scienze politiche alla Cattolica, dopo aver abbandonato la tessera Dc. Eppure proprio la sua irruzione in politica con la Lega, rivela l'indole del suo temperamento culturale. Era convinto - e sbagliava - che l'Italia sull'orlo del baratro economico, sarebbe stata triturrata dall'Europa gallicana e protestante. Talché la crisi nazionale avrebbe riprodotto da noi ciò che fu l'Algeria per De Gaulle. Con conseguente "strappo" della legalità repubblicana e ascesa al vertice di un «decisore» presidenziale, sull'onda della rivolta delle regioni ricche del paese e dello sfascio finanziario. Dunque un «occasionalista», al modo di Carl Schmitt - di

cui fu seguace ed editore - il filonazista eretico e nemico dello stato di diritto, che a Weimar proclamava: «Sovrano è chi decide nello stato d'eccezione».

Però non fu quello l'unico abbaglio del professore. Clamoroso fu il progetto scombinato di una Dieta federale composta da rappresentanti di macro-regioni, da eleggere in base alle tasse pagate. Una sorta di guazzabuglio censitario, ritagliato su bizzarre partizioni etniche: celto-germanici al nord e bizantini al sud. Altro errore, capitale: l'essersi fidato di Bossi. Dopo aver visto in Craxi l'uomo tipico della seconda repubblica. Si sbagliò talmente sul «senatur», attratto dalla sua rozzezza "decisoria", al punto da reputarlo esponente di una nuova classe dirigente. Non già, come poi riconobbe, solo abi-

lizzatore trasformista, sintomo e non risolutore dei problemi. Ma lo capi tardi. Quando Bossi gli preferì, nel ruolo di Ministro, il texano Sporonni. Emarginando uno dei pochi sapienti in materia di «teologia federalista». Resta che Miglio fu studioso di spessore. Uno dei pochi ad aver tematizzato al giorno d'oggi - sia pur da destra - il nesso tra squilibri territoriali, crisi del parlamentarismo e possibile sbocco presidenziale. In una sintesi suggestiva, benché fallimentare, tra la lezione di Cattaneo e quella schmittiana. Ecco perché rendiamo omaggio a Miglio. Non perché «de mortuis nisi bonum», ma perché malgrado tutto fu personaggio vero. E l'omaggio è sincero. A differenza di quello della Lega. Che invoca adesso funerali di stato per Miglio. Dopo averlo preso a calci.

Bruno Gravagnuolo